

LUCIA IN ARTIDE

"Ho interrogato l'anima di Bellini, e ho scritto la *Lucia*", così rispondeva Donizetti." Questa insigne sciocchezza, fiorita non sappiamo dove né quando esattamente nell'Ottocento, ha continuato a circolare con imperturbabile disinvoltura anche nel secolo successivo. Me la sono ritrovata ancora sotto gli occhi di recente nello smilzo e celebrativo *Il Cigno catanese Bellini - La vita e le opere* di Calcedonio Reina, pubblicato a Catania nel 1935 in occasione del centenario della morte di Vincenzo Bellini (si trattava in realtà della ristampa di una prima edizione del 1901, altro centenario belliniano). In quello stesso 1935 ricorrevano anche i cento anni di *Lucia di Lammermoor*, che avrebbero potuto ampiamente bastare a dissipare l'assurda leggenda, ma la paranoia (documentata dall'*Epistolario*) del Cigno catanese aveva continuato a contagiare i suoi biografi-agiografi. E, contro il dato che la partitura del massimo capolavoro donizettiano fosse già conclusa al principio di luglio 1835 (quando difficilmente Donizetti poteva presagire la scomparsa in meno di tre mesi di Bellini, né poteva presagirlo il diretto interessato), anche il trionfale battesimo sancarlino di *Lucia* il 26 settembre - tre giorni dopo la morte di Bellini - poteva essere sfruttato per anteporre il Catanese al Bergamasco. Nei primi mesi di quell'anno, la stessa capitale francese, in cui Bellini avrebbe chiuso per sempre gli occhi, era stata teatro di un nuovo confronto tra questi e Donizetti, tra il soverchiante esito dei *Puritani* e l'affermazione meno abbagliante ma significativa di *Marin Faliero*. La vera replica ai *Puritani* era tuttavia destinata a essere *Lucia* e qui i paragoni, per quanto legittimi, non svantaggiavano di certo Donizetti. Che cosa infatti l'ordito drammaturgico e l'individuazione dei personaggi, l'architettura musicale e l'invenzione melodica, il libretto infine di *Lucia* avrebbero da invidiare all'ultima fatica del Catanese? (Povero Bellini, designato fin dalla culla a vedersele di fronte con l'essere battezzato nella chiesa di San Francesco Borgia, la cui prozia paterna Lucrezia sarebbe felicemente rivissuta nel melodramma per merito di Donizetti!).

* * * * *

Nella ricca e varia stagione 1999-2000 del Teatro Regio di Torino la sempre popolare *Lucia* ha rinverdito i consensi, accolta con entusiasmo anche dai più giovani, in virtù di un'edizione complessivamente persuasiva, pur con il semihandicap della peregrina scenografia di Italo Grassi. In una non-Scozia, dove spicca isolato il gonnellino di Lord Enrico, agli arcispartani interni disadorni e spogli e pavimentati di ghiaccio si alternano esterni desolati e ghiacciati da estremo nord, costantemente immersi in una cupezza notturna. Tutta questa *Lucia* è notturna. Al confronto con la "dimora" di Sir Edgardo (gli nevica fin dentro casa!) il più lugubre e inospitale antro paleolitico sarebbe quanto di più accogliente, confortevole e home-sweet-home si possa concepire. Mentre l'eroina attende nel parco con Alisa la visita furtiva dell'amato, non perde l'occasione per praticare il pattinaggio (così almeno sembra). Ma con il gioco "caravaggesco" di luci e ombre, secondato dal cromatismo dei costumi dello stesso regista Francesco Esposito, la non staticità del coro, la scomposizione visuale della pazzia di Lucia - da sola, col coro, attorniata dai quattro comprimari silenziosi complici-testimoni - l'allestimento non propone soltanto accostamenti peregrini: nella cupezza e nudità dello spettacolo trova una suggestiva cornice primordiale questa storia di amore e morte romanticamente esaltata dalla musica incomparabile di Donizetti.

L'opera è stata riproposta nella versione tradizionale e senza tagli

(quella di eseguirla integralmente è peraltro una buona abitudine che prende sempre più piede). Le ultime recite (compresa quella del 2 marzo di cui sono stato spettatore) erano affidate a Fabrizio Maria Carminati - direttore artistico di fresca nomina del Teatro Donizetti di Bergamo - subentrato alla canadese Keri-Lynn Wilson che aveva concertato la preparazione e diretto le recite iniziali. I due giovani direttori hanno domestichezza con questo repertorio e lo affrontano senza guardare al secondo Ottocento né tener conto di prassi esecutive consolidate quanto fuorvianti, valorizzando il disegno timbrico e il respiro strumentale della partitura ma non perdendo la visione d'insieme che si giova di tempi ragionevoli. Non mi trovo esattamente d'accordo (benché non abbiamo assistito alla stessa recita con lo stesso direttore) con Paolo Gallarati, ma desidero citare ugualmente quanto rileva (su "La Stampa" del 24 febbraio) a proposito della Wilson: "...ha preferito mettere in evidenza i singoli particolari della meravigliosa strumentazione di Donizetti più che lo sgorgo passionale o la pulsazione del ritmo drammatico". Mi è toccato il primo dei due cast previsti comprendente Patrizia Ciofi (Lucia), Giuseppe Filianoti (Edgardo), Roberto Servile (Enrico) e Andrea Papi (Raimondo). Dei due protagonisti molto giovani (e anche in virtù di ciò scenicamente credibili) la Ciofi ha costituito indubbiamente l'elemento trainante rispetto a Filianoti, che, atteso al varco dopo il convincente *Dom Sébastien* di Bergamo e Bologna dell'autunno 1998 (si veda la "Newsletter 76"), è parso meno coinvolto e alquanto approssimativo come Edgardo tranne nella scena conclusiva. La Ciofi, che possiede voce smagliante e duttile, si rivela a suo agio tra vette, picchi, mezze voci e chiaroscuri del belcanto romantico e affronta con fantasia il suo ruolo, egregiamente sfaccettato nella pazzia, dal quale si attende solo che acquisti un più deciso spessore drammatico. Veterano dei ruoli donizettiani, Roberto Servile unisce all'eleganza del canto, pur nel furore e nella vendetta, la signorilità del personaggio cui conferisce, anche nei risvolti tenebrosi, un'umana credibilità. Ha dato giusto risalto e smalto, secondato da Filianoti, al ripristinato quadro della sfida nella torre-dimora di Edgardo. Promettente Raimondo il basso Andrea Papi (che si accinge a misurarsi a Napoli con il ben più impegnativo Enrico VIII della *Bohena*) e adeguati gli interpreti dei ruoli minori. Il Coro accompagna e sottolinea partecipe dalle prime battute alle conclusive lo svolgersi della tragica vicenda e a tale compito ha pienamente corrisposto l'ottimo coro del Regio diretto da Bruno Casoni.

FULVIO STEFANO LO PRESTI



[Page 3] 'Ah! Se tradirmi tu potrai...' Roberto Servile and Patrizia Ciofi. *Lucia di Lammermoor* Teatro Regio Torino: Stagione d'Opera 1999-2000. (Photo: Ramella & Giannese Courtesy Teatro Regio)

[Page 2] The Aachen Stadttheater at the time of *Don Sebastiano* - one of the more recent Caravanseraì for those with a taste for operatic innovation (Photo: Courtesy Constantin)